

**SALUTE** LA REALTÀ ASSOCIATIVA OPERA IN CITTÀ DAL 2002. PRESIDENTE È PIETRO SCHINO

## Quel «mostro della memoria» da combattere e sconfiggere

Oltre 70 pazienti assistiti dall'associazione «Alzheimer Bari»

**MARINA DIMATTIA**

● L'apatia lo aveva travolto ormai da mesi. Quasi bloccato fisicamente, letto o divano-dipendente, Davide (nome di fantasia) poco più che 60enne aveva rinunciato a vivere. Contrariato da quel mondo da cui si sentiva espulso, in continuo conflitto con la sua mente desertificata da una strage imprevedibile di neuroni. Persone diventate improvvisamente estranee gli giravano intorno per dargli assistenza. Ma per Davide le loro parole di conforto risuonavano come un rumore di fondo che col passare del tempo perdeva sempre più di significato.

Un giorno però, contro ogni più rosea aspettativa, una piantina di pomodori appassiti riuscì a sottrarre il suo sguardo dal vuoto. Di fronte a quell'orticello che contornava una villa in via papa Benedetto XIII a Bari, sede dell'associazione «Alzheimer Bari», allestito per i pazienti, Davide aveva ritrovato di nuovo l'energia per alzarsi, protrarsi di fronte ai fiorellini sciupati e affrettarsi a irrigarli. «Da quel momento Davide ha deciso di gareggiare con la vita, riconoscendo in quella piantina una attività familiare,

qualcosa che lo teneva legato al suo passato. Sono queste le nostre piccole grandi conquiste quotidiane» ammette **Pietro Schino** presidente della realtà associativa nata nel 2002, ora punto di riferimento delle famiglie con parenti schiacciati dal «mostro della memoria». Quando le fauci della malattia cominciano a mangiarsi ricordi e affetti, quando momenti di black out si inframezzano a flash di vita vissuta, una goccia di tenerezza può smorzare i toni di quella pesante perdita.

«Ecco, noi siamo quella goccia. Non diamo solo temporaneo sollievo, ma ci dedichiamo ad attività riabilitative personalizzate in base alla tipologia di paziente, con l'obiettivo di rallentare la progressione della patologia» continua Schino che ha deciso di mettere su questo «meeting center» dopo che anche suo padre, ex giornalista, si è imbattuto nell'orco. Menti brillanti illuminate dalla continua lettura, fisici rinforzati dalla palestra: nessuno è in grado di scansare la «sberla» chiamata Alzheimer. Con il motto «La forza di non essere soli», 11 neuropsicologhe, un educatore, un musicoterapista, un fisioterapista e numerosi

**ALZHEIMER**  
Da 17 anni l'associazione barese è vicina ai chi ne è affetto ed ai loro familiari



altri volontari assistono oltre 70 pazienti per diverse ore al giorno. Il primo passo quando ci si avvicina all'associazione è la elaborazione di una biografia familiare con l'aiuto dei parenti: subito dopo si avviano varie attività ad hoc. Di lì una serie di emozioni, fragili e toste allo stesso tempo, come solo il dolore può procurare.

«Per esempio, abbiamo ricostruito un vagone di un treno all'interno del quale c'è uno schermo su cui scorrono immagini differenti a seconda della vita del paziente che si sottopone al viaggio. Con l'aiuto delle neuropsicologhe l'ammalato riconosce alcuni frammenti della sua esistenza e li argomenta, li racconta. Sulla maglietta del professionista di turno viene, inoltre, piazzata una telecamera per

permettere ai familiari di seguire quello che accade all'interno del treno» aggiunge la vicepresidente **Katia Pinto** prima di elencare tutta un'altra serie di laboratori proposti dall'associazione, tra cui stimolazioni cognitive e musicali, nonché terapie occupazionali. «In quest'ultimo caso, dopo aver snocciolato con i pazienti gli ingredienti necessari per una ricetta, produciamo materialmente quell'alimento, dalle orecchiette ai taralli per esempio, con annessa interazione tra i partecipanti», continua la Pinto. Ma non è tutto. Parte delle ore, contestualmente, viene dedicata ai familiari, con incontri indirizzati a dar loro altrettanto supporto psicologico. A fine giornata, i sorrisi dei pazienti e dei parenti, nonostante tutto, restano l'unica autentica lezione di vita.